



biblioteca civica
CASCINA MARCHESA





A cura di

Mauro Silvio Ainardi

con la collaborazione di

Alessandro Depaoli

XVII SECOLO

Non esistono documenti che attestino con certezza l'origine della cascina Marchesa. È possibile, tuttavia, ipotizzare la formazione del primo nucleo nei secoli XVI o XVII, come per le altre grange e cascine dell'area.

Nel corso del XVII secolo, la cascina Marchesa, che sorge nella regione de "Le Maddalene", è chiamata "La Fiorita", dal nome della sua proprietaria, la marchesa Cristina Wildcardel de Fleury, "dama d'onore di Madama Reale".

La "Carta della Montagna di Torino", redatta dall'ingegnere-topografo La Marchia, rileva il territorio di Torino compreso tra la Stura ed il Sangone così come si presentava tra il 1694 ed il 1703.

Il complesso della Marchesa viene indicato sulla "Carta" con la denominazione "De S. George". Fra i secoli XVI e XVII gran parte delle terre delle Maddalene appartenevano ai marchesi Biandrate Aldobrandini di San Giorgio, detti comunemente "i Saint Georges". Il 22 marzo 1677, come documentano i "Testimoniali di visita della cassina e beni detta la Marchesa o sia Floritta [...]", la marchesa di San Giorgio aveva acquistato la cascina dal fratello, il marchese di Fleury. Tuttavia, negli anni successivi la cascina mantiene la sua denominazione originaria di Marchesa o Fiorita, utilizzata indifferentemente.

Il paesaggio circostante è fortemente caratterizzato dall'intervento dell'uomo, che lo ha trasformato per adattarlo alle esigenze dell'agricoltura: esso si presenta come un'ampia distesa di prati e campi tagliata da una fitta trama di bealere e strade rurali, contornate talvolta da filari di alberi.

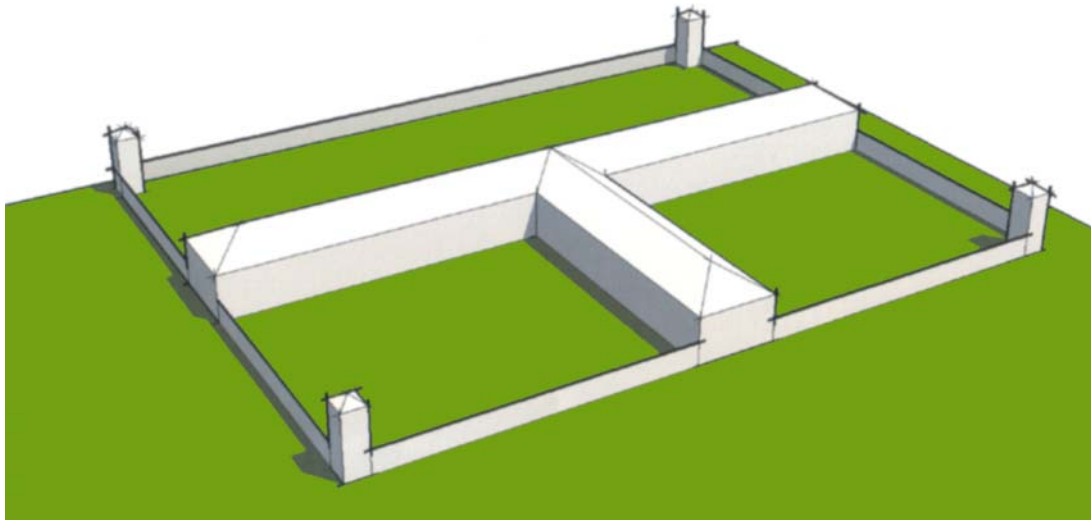
La cascina ha le caratteristiche di una struttura difensiva anziché quelle tipiche della cascina della pianura torinese di fine Seicento. Il complesso è costituito, infatti, da un corpo di fabbrica con pianta a "T" di dimensioni rilevanti, interamente cinto da un muro ai cui angoli sorgono quattro torri. Tra il muro e l'edificio sono racchiuse le corti dove si svolgono le varie attività rurali.

I "Testimoniali" del 1677 riportano la descrizione delle parti che la compongono: oltre alle fabbriche rurali che ospitano le abitazioni dei contadini e dei massari, ai "casi da terra" [depositi], alle stalle ed ai fienili soprastanti, comuni ad ogni cascina, viene annotata la presenza di fabbriche civili dove saltuariamente soggiornano i proprietari. Altre parti accessorie attestano il rango e la disponibilità economica della proprietà: la "fasanera", costituita da una serie di gabbie per l'allevamento dei fagiani, e la "giassera" o ghiacciaia, solitamente un deposito interrato in mattoni. Le torri angolari sono presumibilmente utilizzate come colombaie. Nelle "corti o aje rurali", adibite in parte a giardino con alberi da frutta, trovano posto il forno ed un "pozzo d'acqua viva".

Tutte le parti in muratura sono realizzate in mattoni pieni e ciottoli di fiume; capriate alla piemontese in larice sostengono i manti di copertura in coppo.

Dai "Testimoniali" possiamo trarre anche informazioni sul territorio circostante e sulle attività che vi si svolgono. Nei pressi dell'ingresso alla cascina sorge una cappella campestre dedicata a Sant'Antonio. I campi vicini sono coltivati a "grano ciciliano" [grano siciliano], miglio e segale; filari di "moroni" [gelsi] costeggiano le "allee" [viali]; si allevano bovini, "galine, polastri e caponi" [galline, polli e capponi].

L'ingegnere Falconetto, in un estimo dei lavori effettuati nella cascina della Marchesa di San Giorgio datato 26 agosto 1700, cita un intervento di "arriccatura" del locale della "bigatera", in cui venivano allevati i bachi da seta, alimentati con le foglie dei gelsi che crescevano lungo i viali.



Ricostruzione ipotetica della cascina Marchesa alla fine del XVII secolo sulla base della documentazione storica



Particolare della cascina Marchesa e del territorio immediatamente circostante estratto dalla "Carta della Montagna di Torino" [ingegner La Marchia; 1694 - 1703; Archivio di Stato di Torino]

XVIII SECOLO

Nel 1706, la cascina Marchesa si trova esposta alle operazioni di guerra connesse all'assedio di Torino da parte delle truppe francesi.

Il "Testimoniale di stato della cascina situata sopra le fini di Torino regione delle Maddalene detta la Florita", redatto dal conte Carlo Francesco San Giorgio d'Alles, Capitano delle Guardie del Corpo di Sua Altezza Reale, riporta come l'edificio ed i campi circostanti siano stati "[...] in occasione dello scorso assedio grandemente danneggiati con tagliamento d'alberi, demolitione della maggior parte dessa fabbrica [...]".

Il San Giorgio scrive ancora che "[...] si vedono le muraglie, quali costituivano il corpo di cascina e fabbrica, come pure quelle di cinta di due giardini, et ayre demolite et diroccate [...] essendo pure le medeme scoperte senza coppi [...]". Egli chiede dunque al Duca di Savoia di "[...] partecipare alle spese per redificarla, renderla habitabile e ridurla nello stato primiero [...]".

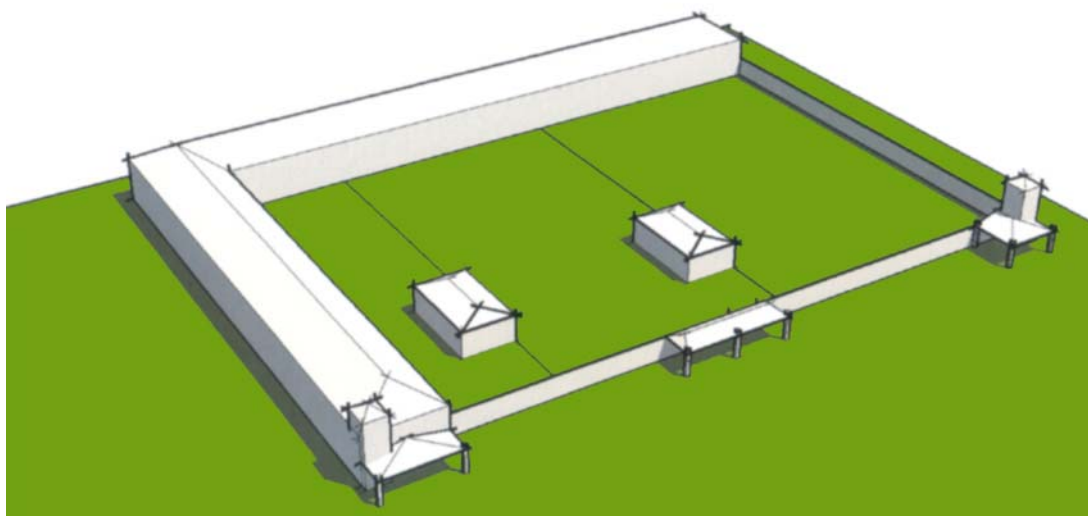
La nuova cascina viene in parte ricostruita solo dopo il 1709. Una stima dei lavori effettuati, compiuta nel 1716, annota il rifacimento di "[...] parte della muraglia di cinta che resta in testa del giardino e [...] di un pezzo di coperto da novo che era diroccato et rifatone in parte del altro vecchio ivi attiguo [...]".

Nel 1732 vengono effettuati ulteriori interventi di manutenzione che portano alla ricostruzione di "[...] tre pezzi di muraglia di cinta del giardino e [...] la fundamenta da nova [...]".

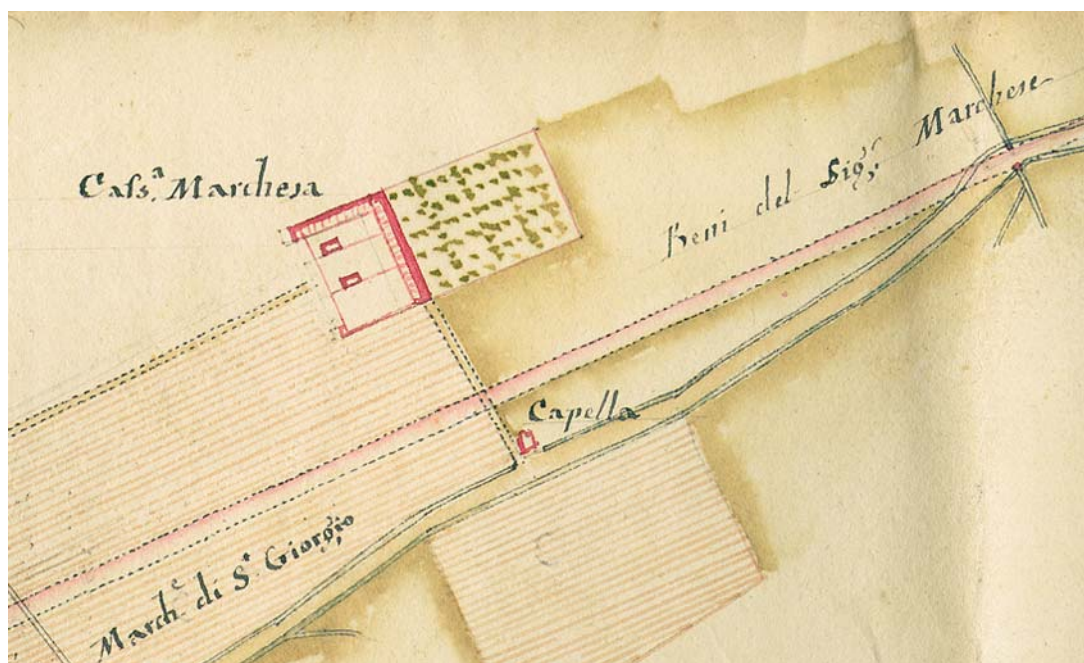
Il nuovo impianto della cascina è visibile su di un rilievo databile agli anni 1766 - 1768, allorché viene realizzata una "[...] nuova pubblica strada che dal Borgo del Pallone si protende verso il fiume Stura [...]". La struttura è denominata "Marchesa" ed è costituita da una fabbrica con pianta ad "L" e da un giardino adiacente, entrambi cinti da muri. All'interno della corte sono riconoscibili altri due corpi di fabbrica isolati di limitate dimensioni, probabilmente un forno ed un pozzo.

Il paesaggio circostante è caratterizzato dalla presenza di campi e prati, irrigati dai bracci di varie bealere. Nelle immediate vicinanze, lungo la "Strada vecchia di Leynì", sorge ancora la cappella campestre dedicata a Sant'Antonio.

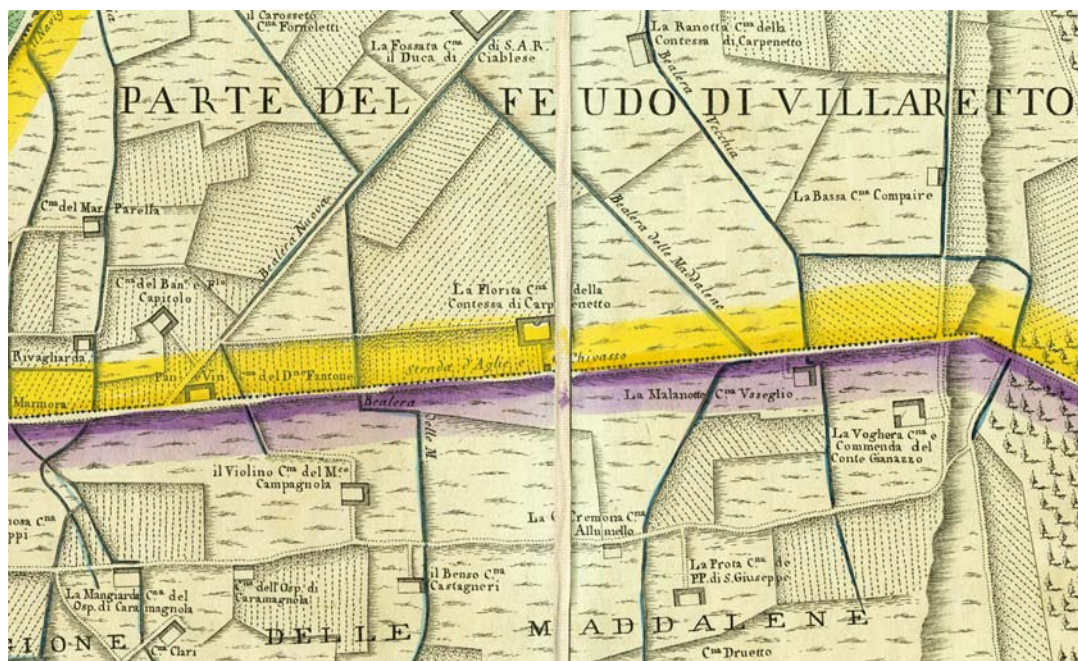
Nel 1790, l'architetto Giovanni Amedeo Grossi, sul volume "Guida alle Cascine e Vigne del Territorio di Torino e suoi contorni", descrive "[...] La Florita denominata anche la Marchesa [...]" come "[...] cascina con un gran giardino di sua Eccellenza la signora Coardi di Carpeneto Marchesa di Murialdo, situata presso la strada di Chivasso distante un miglio da Torino; l'edificio di detta cascina è ragguardevole, in poca distanza di cui ritrovasi la Cappella verso la strada, dove si celebrano tutte le feste dell'anno [...]".



Ricostruzione ipotetica della cascina Marchesa poco dopo la metà del XVIII secolo sulla base della documentazione storica



Particolare della cascina Marchesa e del territorio circostante estratto dal rilievo per la "[...] realizzazione di una nuova pubblica strada che dal Borgo del Pallone si protende verso il fiume Stura [...]" [1766 - 1768; Archivio Storico del Comune di Torino]



Particolare della cascina Marchesa e del territorio circostante estratto dalla "Carta Corografica Dimostrativa della Città di Torino e suoi contorni" [architetto Giovanni Amedeo Grossi; 1791; Archivio Storico del Comune di Torino]

XIX SECOLO - I METÀ

Il censimento statistico redatto dalla Città di Torino nel 1801 attribuisce la proprietà della cascina "la Fiorita", sita nella regione Villaretto o Maddalene, all'Avvocato Colla. Al suo interno si trova una "casa civile" disposta su due piani. Le "giornate di coltivo" che dipendono dalla struttura rurale sono pari a 135: 50 giornate di campi, 80 giornate di prati, 2 giornate di orti e 3 giornate di giardini. Dalla predominanza delle superfici destinate a prato si deduce che l'attività principale che vi si svolgeva fosse l'allevamento. Gli addetti che si occupano della coltivazione delle terre e dell'allevamento del bestiame sono 4 in tutto.

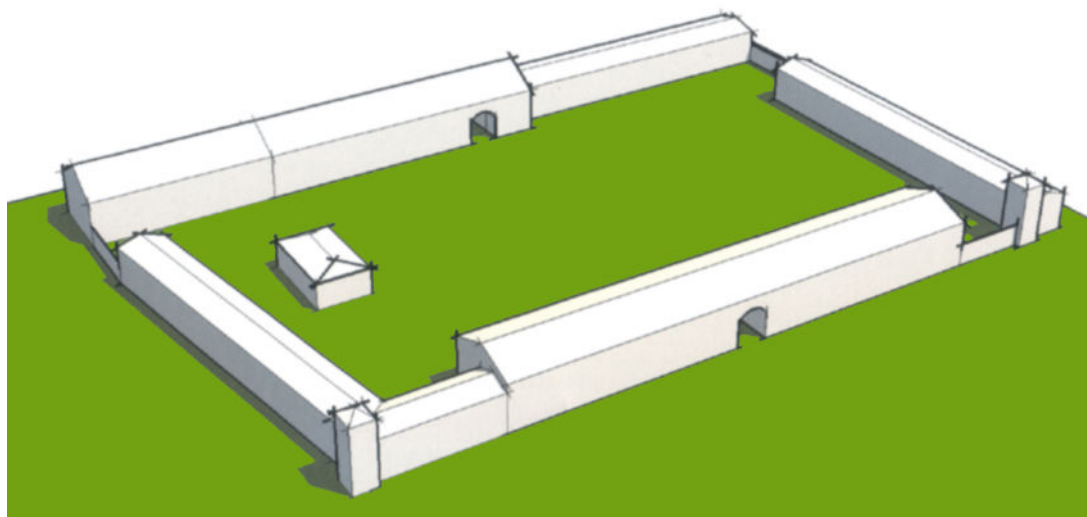
Il "Catasto Napoleonico o francese per masse di coltura" [1805 - 1806] ci offre una rappresentazione quasi contemporanea di quanto riportato dal censimento. L'edificio, indicato come "Ferme La Marquise" [cascina La Marchesa], è costituito da una serie di corpi di fabbrica che cingono interamente una corte di notevoli dimensioni; il fronte sud della cascina è caratterizzato dalla presenza di tre avancorpi. Il disegno dei giardini adiacenti è di notevole valore compositivo.

Dal confronto con le cartografie precedenti emerge come siano stati realizzati due nuovi corpi di fabbrica a chiudere la corte anche sui lati sud ed est.

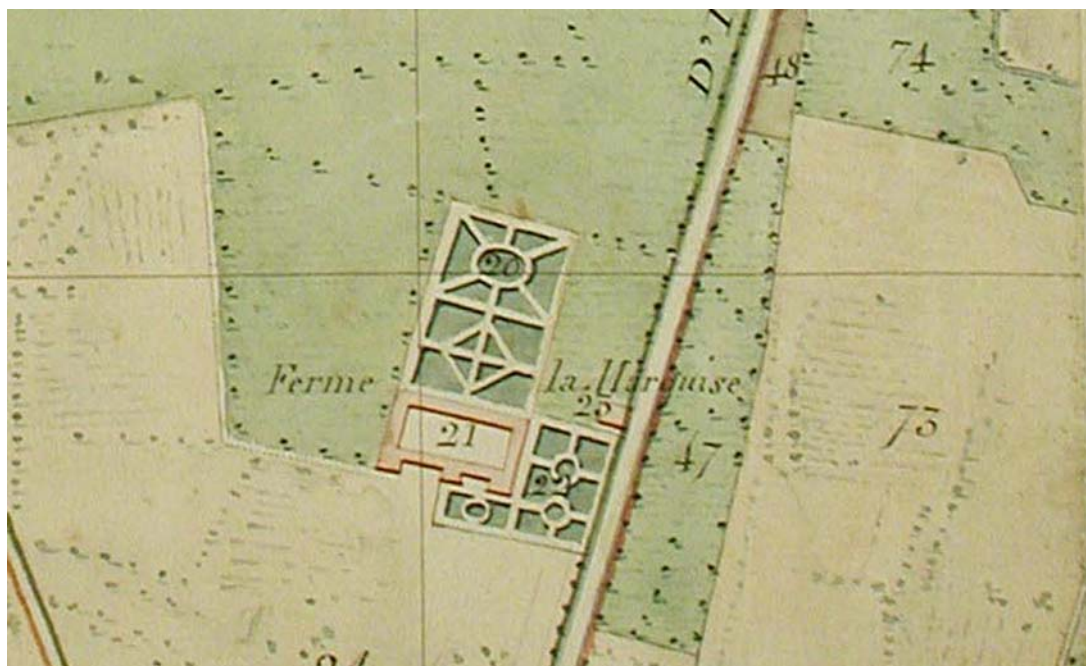
Il paesaggio d'intorno è sempre caratterizzato dalla presenza di prati e campi, tagliati dal corso dei bracci delle bealere, contornati per gran parte da piantumazioni. Nelle vicinanze è sempre riconoscibile la cappella di Sant'Antonio.

Le cartografie territoriali realizzate fra il 1816 [“Carta delle Regie Caccie”] ed il 1820 [“Catasto geometrico particellare Gatti”] mettono in evidenza alcune variazioni nelle fabbriche della cascina: la manica sud appare rimaneggiata; uno degli avancorpi è scomparso; nella corte sorge un “caso da terra”.

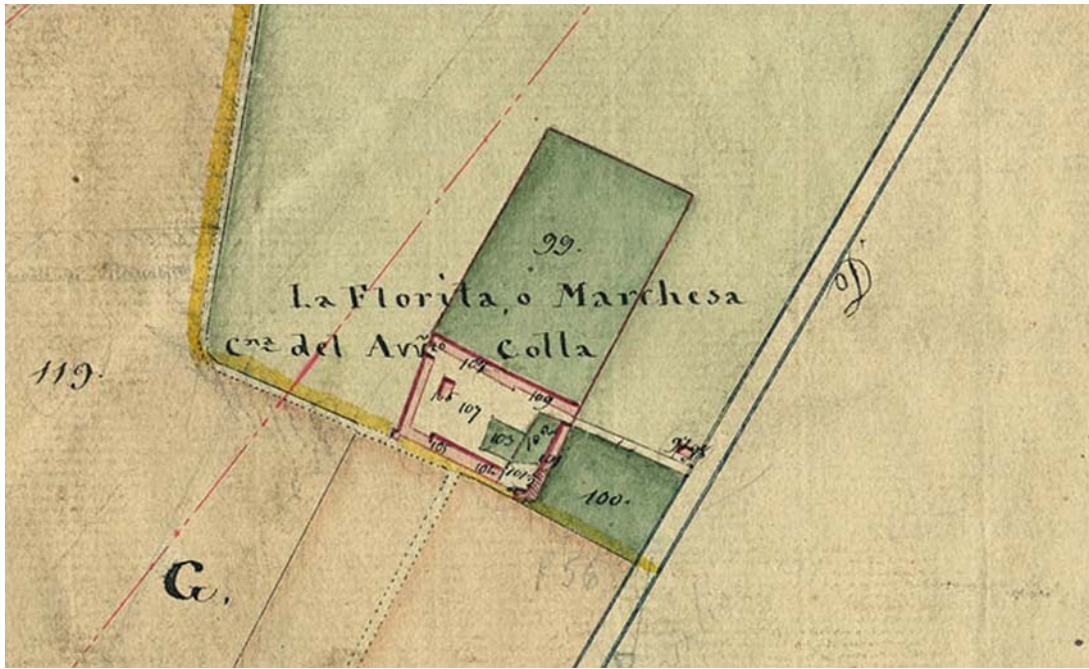
Il Catasto Gatti rileva all’interno della struttura quattro “case rustiche” e due “casi da terra”. Le proprietà terriere, costituite da prati, campi, giardini ed orti, ammontano a 45 ettari.



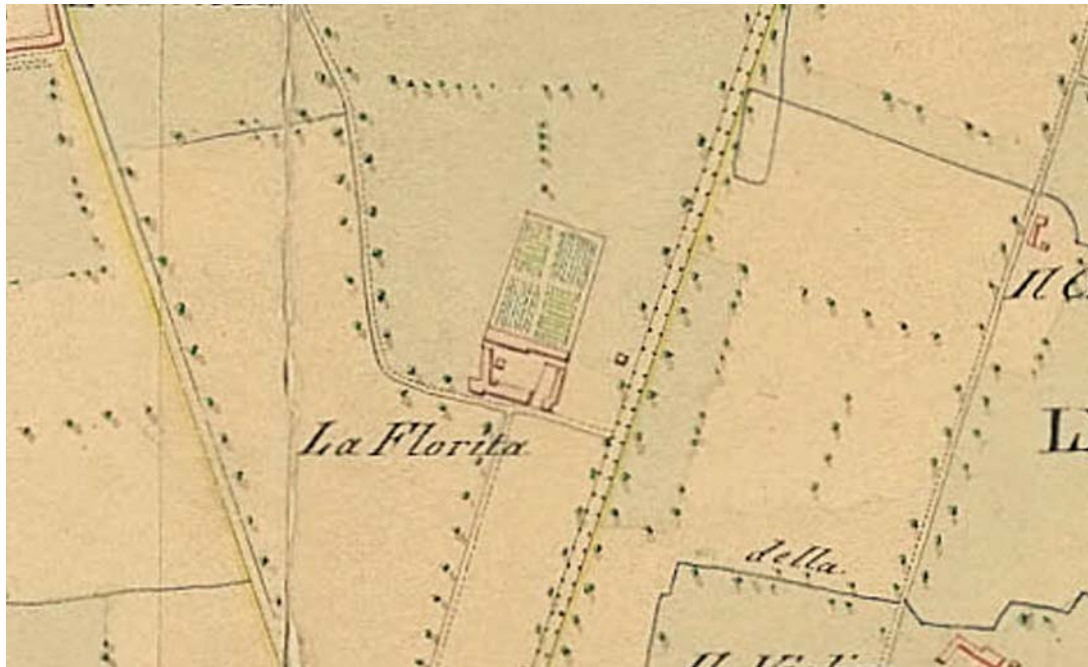
Ricostruzione ipotetica della cascina Marchesa negli anni '20 - '30 del XIX secolo sulla base della documentazione storica



Particolare della cascina Marchesa e del territorio immediatamente circostante estratto dal “Catasto Napoleonico o Francese per masse di coltura” [ingegner Sappa; 1805 - 1806; Archivio di Stato di Torino]



Particolare della cascina Marchesa e del territorio immediatamente circostante estratto dai fogli di mappa del "Catasto Gatti" [fratelli Andrea ed Alberto Gatti; 1820 - 1830; Archivio Storico del Comune di Torino]

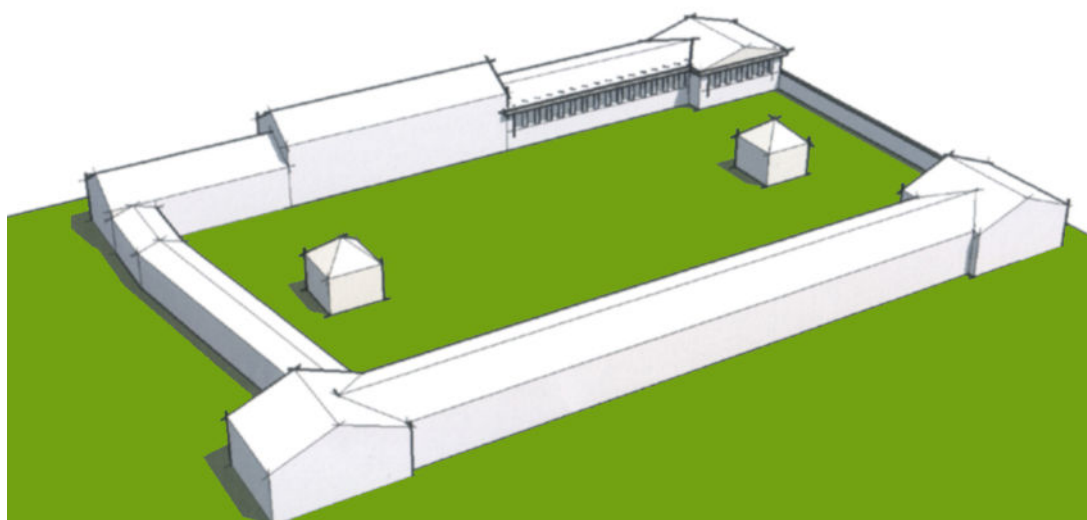


Particolare della cascina Marchesa e del territorio circostante estratto dal foglio di unione della "Mappa Territoriale" [Ufficio del Catasto della Città di Torino; 1833; Archivio di Stato di Torino]

XIX SECOLO - II METÀ

Fra gli anni '20 dell'Ottocento ed il 1866, anno in cui viene realizzato il foglio di Mappa del Catasto di Rabbini del Comune di Torino che rileva l'area, la cascina viene profondamente ripiasmata nelle maniche nord e sud, mentre la manica est viene abbattuta. Sull'asse di simmetria della struttura sorgono due casi da terra.

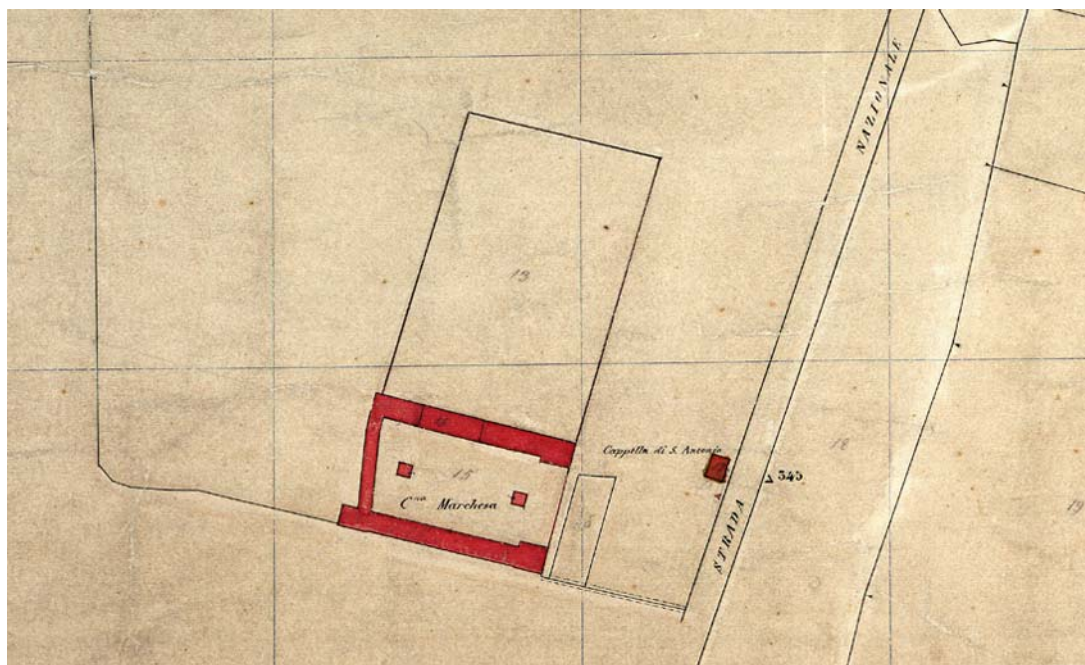
In questo periodo viene realizzato il corpo di fabbrica di stile neoclassico, unica parte della cascina ancora visibile e recentemente restaurata. Esso era in origine destinato a stalla al piano terra e fienile al piano superiore. Il disegno compositivo, caratterizzato dall'iterazione al piano loggiato di colonne e capitelli dorici in muratura e di trabeazioni in materiale lapideo e dall'ampio timpano triangolare che sovrasta l'avancorpo, costituisce un caso unico per le cascine torinesi, di notevole interesse architettonico.



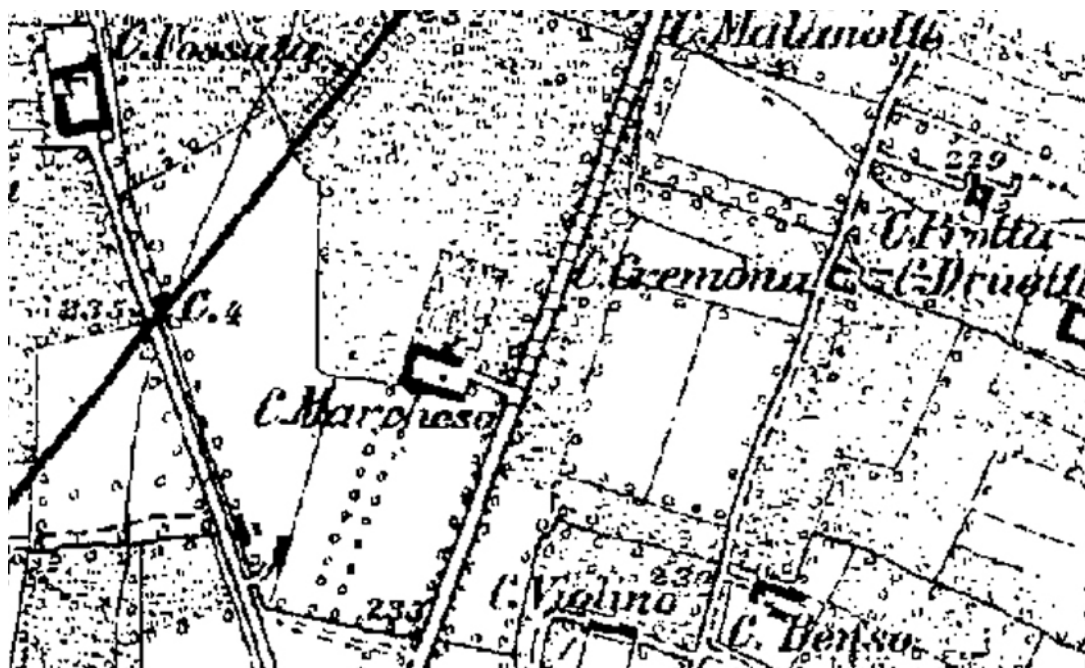
Ricostruzione ipotetica della cascina Marchesa dopo la metà del XIX secolo sulla base della documentazione storica



Particolare della cascina Marchesa e del territorio circostante estratto da una cartografia del territorio rurale della Città di Torino [Ufficio Tecnico della Città di Torino; II metà XIX secolo; Archivio Storico del Comune di Torino]



Particolare della cascina Marchesa e del territorio immediatamente circostante estratto dai fogli di mappa del "Catasto Rabbini della Città di Torino" [geometra Antonio Rabbini; 1866; Archivio di Stato di Torino]



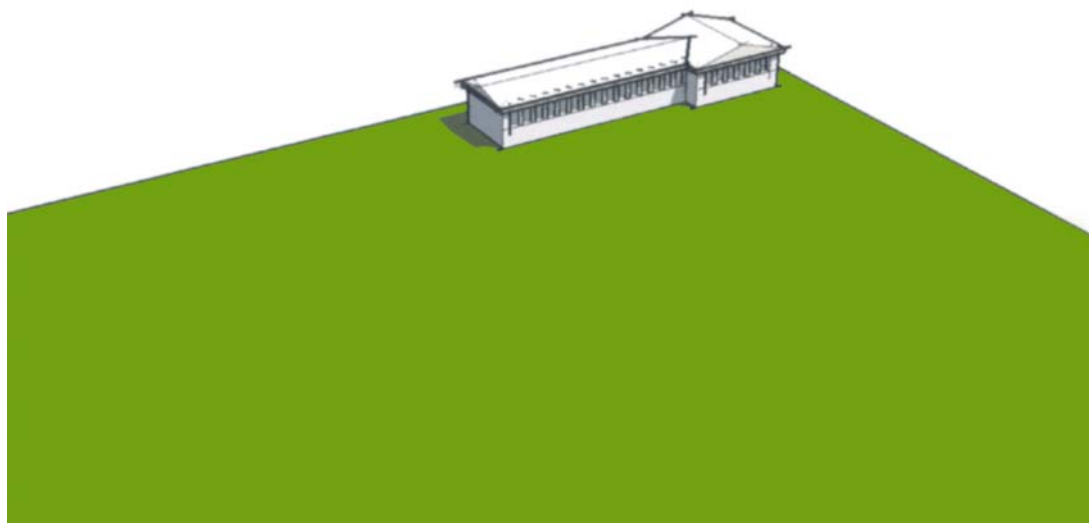
Particolare della cascina Marchesa e del territorio circostante estratto dalla tavoletta IGM [1880; Istituto Geografico Militare]

XX SECOLO

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, la Marchesa viene danneggiata dai bombardamenti alleati. La cascina, così come un edificio situato nei pressi, è colpita da bombe dirompenti e bombe incendiarie nella notte del 13 luglio 1943. La relazione dei danni subiti dallo stabile, compilata il 28 marzo 1945, alla voce "Notizie sul danneggiamento", riporta quanto segue: "Tetto soffiato, due camere al primo piano sinistrate nei plaffons, muri divisorii e chiassilerie da bomba dirompente, il rimanente danni lievi". Le parti danneggiate, tuttavia, erano già state ripristinate nel marzo 1945.

L'imprenditore torinese Carlo Chevallard, nel suo diario degli anni 1942 - 1945, in data 13 luglio 1943, scrive: "... Torino ha subito stanotte una violentissima incursione, effettuata sembra da bombardieri americani: violentissima perché equivalente ad almeno tre o quattro delle pur già terribili incursioni dell'inverno ...".

Negli anni '70 gran parte delle fabbriche della cascina viene abbattuta. La Città di Torino, nel 1978, acquisisce la "[...] superstite parte [...] per dar corso alla proposta di conservazione e recupero di quanto resta della cascina Marchesa [...]". Dopo la demolizione degli edifici adibiti ad abitazione, la manica neoclassica viene ristrutturata per ospitare locali ad uso della Circoscrizione e della "Biblioteca civica Cascina Marchesa".



Ricostruzione della cascina Marchesa alla fine del XX secolo



Un'immagine della cascina Marchesa agli inizi del '900 [Archivio Storico del Comune di Torino]



Particolare della cascina Marchesa e dell'area circostante estratto dalla mappa che riporta i punti di caduta degli ordigni sganciati dai bombardieri alleati e gli incendi conseguenti [1945 - 1946; Archivio Storico del Comune di Torino]



Un'immagine della demolizione di parte delle fabbriche della cascina Marchesa negli anni '70 del Novecento [Archivio Storico del Comune di Torino]